MISCELLANEE
18484
3.
BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE - FIRENZE

C. F. P. A.

UNIONE PROVINCIALE FASCISTA
PROFESSIONISTI ED ARTISTI

SINDACATO INTERPROVINCIALE FASCISTA BELLE ARTI
ROMA

MOSTRA PERSONALE DELLO SCULTORE
GIANDOMENICO DE MARCHIS

IL PASSEROTTO (Vanni Pavolini) *(marmo)*

Sede dell' Unione: Piazza S. Bernardo, 101
Roma, 18-28 Marzo 1940-XVIII

18484. 3.

Giandomenico De Marchis si poteva incontrare una ventina d'anni fà, allo stadio della Farnesina e ammirarne l'aitante slancio atletico, l'entusiasmo solare per quella fatica gioiosa che gli faceva, nella realtà militaresca plasmare i giovani corpi nell'esercizio virile del salto, del lancio del disco o del giavellotto. Tutto sorridente e abbronzato, vi accompagnava poi con passo elastico mettendo a dura prova i vostri muscoli borghesemente assuefatti a una vita di tavolino, e vi raccontava della giovanile esperienza africana, della guerra e di quest'ultima, serena fatica, che l'aveva messo a contatto con i suoi atleti non più soltanto come ardimentoso comandante ma come maestro innamorato della pura e sana bellezza del rischio.

Si sentiva fin d'allora che questo ragazzone che aveva saputo prima in sè stesso, poi nei suoi compagni, rendere duttile e pronto il rude corpo ancora palpitante di vita montanara, era nato per intendere quel capolavoro della creazione che è il corpo umano, come una vera e propria opera d'arte: la materia plastica era quella vivente e su di essa andava, forse inconsapevolmente, modellando i suo sogni d'arte.

Non che alcuni incerti ma vigorosi abbozzi ch'egli aveva tirato giù alla brava nella creta fossero cosa diversa dalla sua vita atletica: ma c'era ancora, in quei primi saggi, un impaccio (talvolta commovente) nel tradurre in atto nella ingrata materia quello che invece attraverso la vita stessa andava realizzando.

Per rendersi conto di come queste sue idee scultoree fossero urgenti nella sua fantasia bisognerebbe qui rammentare i bei racconti che faceva di certi tipi di abissini, di certe donne, soprattutto, svettanti e nitide nei contorni, stampate contro le rocce rossastre o la bionda arena che, si vedeva benissimo, l'amico andava facendo con una profonda nostalgia, non tanto di quella vita d'un tempo, quanto piuttosto di quei modelli che

si offrivano in un misterioso impasto, alla sua attenzione ardente di uomo e d'artista.

Più tardi si mise a modellare ritratti: ma prima obbedendo ad un segreto richiamo affettivo. Il busto della sua fidanzata nel quale cercò di fissare la raffinatezza inafferrabile del tipo, frutto riserbato d'una penetrante e sensibile educazione, è uno dei primi saggi (ed è giusto che fosse tra i primi) di questo suo interesse psicologico, unito ad un affinamento del gusto che si andava orientando verso una modernità di taglio, già per allora.

Poi vennero i ritratti migliori: lo scultore aveva scoperto l'uomo sotto il bel fasciame dei muscoli, e quella prontezza ch'egli aveva posta nel fissare il gesto atletico, la trasferì nei moti del volto: il grasso compaesano dal viso placido e bonario non privo di furberia, qualche ritratto di compagno d'arme, e quello di Emilio Mariani, punto d'arrivo delle sue ricerche: qui nella ricostruzione mnemonica d'un volto caro tragicamente cancellato dalla morte, evocato nella cera quasi scavato nell'interno del proprio ricordo, De Marchis chiarì la sua vena di ritrattista, che subito si concretò in immagini forti e schiette nelle quali la vigoria del tratto riassume con prontezza anche quelle tipiche accentuazioni fisionomiche, quasi « segreti » d'un linguaggio muto, in cui si esprime la vitalità della persona.

Il ritratto del Maresciallo Badoglio, in questo senso, è tra le migliori opere del nostro scultore: ne traspare una volontà di comando temperata da umana finezza di modi, un'attenzione vigile, senza ostentazione, nello sguardo che va oltre l'orizzonte, sicchè ci si avvede della personalità del condottiero senza essere obbligati a dimenticare l'uomo, proprio per la penetrante scioltezza dei mezzi stilistici che invitano la luce a sottolineare il fervido modellato.

Questa natura spontanea e coraggiosa e il piacere di ricevere dalla realtà immediata i più vivi suggerimenti hanno portato il De Marchis ad amare soprattutto il bronzo: ma non è escluso che questa preferenza gli sia nata anche dal bisogno di veder campeggiare la sua opera nello spazio, sollecitatore di energia: infatti, quando ritorna a composizioni di nudi in movimento, i piccoli bronzi sono testimonianza del suo vivacissimo gusto di plasticatore. Questo lato della scultura di De Marchis ebbe il giusto riconoscimento nella vasta risonanza che suscitò il suo « salto con l'asta » alle Olimpiadi Berlinesi.

Bisognava possedere nella propria personalissima esperienza il segreto della logica che regola il moto d'un corpo atletico, per poterne

estrarre una felice documentazione come quella che il nostro scultore ci dette allora.

Eppure c'era ancora, in quei bronzi, una eccessiva adorazione per il «fenomeno» atletico e mancava in quella plastica l'unità che l'artista ha conquistato poi, nei bronzetti dei «martellatori» e, meglio, nel lanciatore di peso, premiato a San Remo. In queste sculture mi sembra che sia stata raggiunta una maggiore sintesi espressiva, superando il senso impressionistico dell'istantanea e raggiungendo, ciò che più conta nella scultura, un'architettura della forma nello spazio.

Coraggioso nel suo staccarsi dai vincoli di posa, il lanciatore snoda i suoi muscoli in piena libertà, nè valgono a diminuirne il significato ipotetici raffronti con opere note, come l'Ercole di Bourdelle, direi, anzi, che appunto perchè il motivo cade casualmente in un simile atteggiamento si possono meglio cogliere nell'opera di De Marchis le sue tipiche caratteristiche espressive, del tutto antitetiche alla stilizzazione arcaizzante di quel maestro.

Recentissimo gruppo, felicemente realizzato con uno stile pronto e geniale, formano i ritratti del Caudillo, di Donna Carmen Polo de Franco, dei bimbi Serrano Suñer.

Nella Spagna ancora palpitante di vittoria, accanto ai protagonisti del tempo nuovo, De Marchis si trovò nel suo «clima»: il soldato avventuroso, che odia lo star comodo e fiuta con desiderio la terra ancora sconvolta dall'azione aggiunse entusiasmo allo scultore: e forse mai come in questa serie di ritratti il temperamento del nostro artista s'impresse più decisamente: alla calma raccolta e non priva di dolcezza del ritratto di Franco, succede la bella «invenzione» del busto di Carmen Polo de Franco, nel quale la ricchezza del costume nazionale torna a prendere il suo giusto valore e, creando uno sfondo al viso attentamente modellato, ne accentua il risalto pittorico.

Nei bimbi Serrano poi, che, ci racconta il nostro scultore, gli stavano tutti attorno come passerotti, l'artista ha voluto evidentemente segnare entro la generica «aria di famiglia» una caratterizzazione individuale: ed essi si affollano a uscir dal basamento nella curiosità di vedere la loro vita infantile tradursi nella mobile plastica.

Anche il ritratto si giova dunque in De Marchis delle esperienze di vita e d'ambiente: lontano da complicazioni intellettualistiche, il nostro scultore si protende verso una sempre maggiore consapevolezza del suo stile personale, collaudato dal vivo contatto con gli uomini del nostro tempo. Egli sa quello che vuole ormai, e quando s'accosta al modello, quel

fervore entusiastico che è proprio degli artisti naturalmente dotati lo guida al segno giusto. Ne siano prova, tra gli altri, i ritratti più recenti: quello del Senatore Pende, per esempio, così intelligentemente attuato in un sicuro raccoglimento di cui s'intravvedono i mobili riflessi sul volto contrastato d'ombre; lontano dall'impressione momentanea che De Marchis ha superato approfondendo le sue esigenze d'artista, questo bronzo ne conserva tuttavia l'illusione nella felice rapidità d'ideazione e nella schietta plasticità. Dove poi s'incontri ancora con la pungente vitalità infantile, come nel recentissimo ritrattino del piccolo Pavolini, si direbbe che anche la sua tenerezza paterna, quella del buon gigante che non vuol far male scherzando coi piccoli, gli suggerisca prontezze di modellato e gustose « trovate » inventive.

Natura cordialmente all'unisono con la vita, Giandomenico De Marchis, dopo aver pazientemente raffinato e reso penetranti i suoi mezzi stilistici si ritrova, come era necessario, a non falsarne gli aspetti in astruserie maturate nell'isolamento: queste sono antitetiche alla fibra stessa del suo essere: vi si immerge sicuro invece, con quella prontezza di partecipazione che lo guida, come l'atleta in gara, alla mèta, non più in un febbrile tentennamento di avanscoperta, ma, quel che più conta, coscientemente misurando le proprie forze.

VALERIO MARIANI

ELENCO DELLE OPERE

1 — Il Caudillo (bronzo).
2 — Dona Carmen Polo de Franco (bronzo).
3 — Carmencita Franco (marmo).
4 — Dona Zita Serrano Suner (marmo).
5 — I bimbi Serrano Suner (gruppo bronzo).
6 — Maresciallo Badoglio (bronzo).
7 — Sen. Prof. Nicola Pende (bronzo).
8 — Emilio Alfieri (bronzo).
9 — Emilio Mariani (bronzo).
10 — Vanni Pavolini: *Il passerotto* (marmo).
11 — Ferruccio (terracotta).
12 — Teddy Gerard (bronzo).
13 — Laura Serena (marmo).
14 — La mia bambina (terra).
15 — Piera (bronzo).
16 — Cesar A. Gullino (bronzo).
17 — Il Leonzio (terracotta).
18 — Il lanciatore (statua in bronzo, Premio San Remo).
19 — Skanderbej (bozzetto in bronzo).
20 — Gruppo di tre Ercole e Lica (bronzo).
21 — Gruppo di quattro battitori di mazza (bronzo).
22 — Il centometrista (bronzo).
23 — Maternità (terracotta).
24 — Autoritratto.

Il Caudillo (*bronzo*)

Doña Carmen Polo de Franco (*bronzo*)

Doña Zita Serrano Suñer

I bimbi Se

(*gruppo bronzo*)

rtiano Suñer

Maresciallo Badoglio (*bronzo*)

Sen. Prof. Nicola Pende

(bronzo)

Emilio Mariani (*bronzo*)

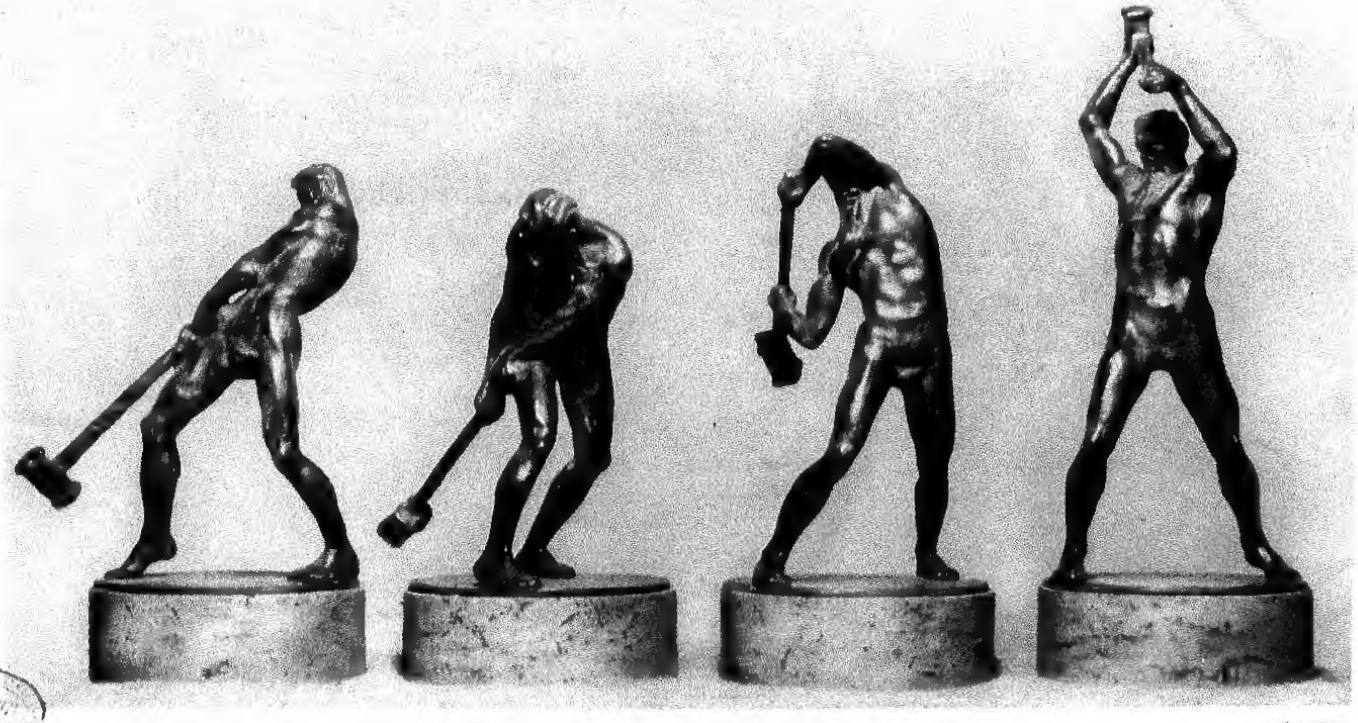
La mia bambina

(terra)

Il Leonzio *(terracotta)*

Il lanciatore *(statua in bronzo, Premio San Remo)*

Skanderbej *(bozzetto equestre in bronzo)*



Gruppo di quattro battitori di mazza *(bronzo)*

300924 P

Incisioni e stampa della Zincografica Fiorentina